



Claudio Cumani

Il signor G. con sentimento

Nel nuovo spettacolo Giorgio Gaber scopre il mondo degli affetti

SAN MARINO — Un divano, un tavolo, un pianista che interviene a commentare le varie situazioni. Un ambiente finto, una sorta di set cinematografico. E' qui che Giorgio Gaber ambienta il suo nuovo spettacolo fresco di debutto «Parlami d'amore Mariù». Sei monologhi, o meglio — come lui stesso tiene a precisare — sei atti unici ricordati dalle nuove canzoni. Stavolta Gaber entra nel pianeta dei sentimenti e lo fa con la rabbia, il dolore, la dolcezza tipici della sua personalità. «Rispetto agli altri miei spettacoli — dice — questo ha una struttura diversa. C'è un tema prevalente sul quale ho voluto concentrarmi».

— **Ma perché un discorso focalizzato solo sui sentimenti? Forse perché viviamo gli anni del ritorno al privato e del ripiegamento su se stessi? L'Adorno del Giambellino o il moralista del non so — come tanti anni fa lo definirono i sociologi nostrani — sbuffa.**

«No, non c'entra nulla. Io e Luporini (il coautore di sempre, ndr) ogni anno ci reincontriamo e ci raccontiamo cosa è successo. I nostri spettacoli nascono così, guardandoci attorno. Avevamo voglia di indagare in questo universo più specifico, di parlarne in maniera attraente e sgradevole. Che poi ci siano in

giro meno stimoli alla polemica sociale, questo è vero».

— **«Parlami d'amore Mariù», oltre al titolo è anche il primo brano dello spettacolo che canta. Una provocazione?**

«Per niente. Il tentativo è quello di riconoscere nella musica le proprie radici. Il fatto che canzoni come questa facciano sorridere è per certi versi doloroso. Adesso tutto è diventato più misterioso. Nessuno potrebbe più scrivere un brano come questo».

— **Chi è il protagonista dello spettacolo?**

«E' ancora lui, il signor G. Dopo 15 anni racconto il mio uomo in un momento in cui i sentimenti sono messi alla prova e si espandono verso gli altri. Questo tipo di scoperta offre un quadro della nostra vita che credo giusto suggerire al pubblico».

— **E nei prossimi anni cosa vorrà raccontare del signor G.?**

«Non lo so, non si possono programmare le idee. Dipenderà da quali temi si troverà di fronte».

— **Lei è uno degli artisti teatrali che hanno raccolto le maggiori attenzioni del pubblico: teatri stipati di giovani, polemiche, dibattiti. Come è cambiata adesso la gente che sta in platea?**

«Non mi va di generalizzare, dipende dalle serate e da me. Anche "Se fossi Gaber" era

uno spettacolo ancora fortemente partecipato dal pubblico. Certo, adesso i giovani a teatro vanno meno, anni fa era diverso: partecipare diventava quasi un compito».

— **E' difficile dire quello che si pensa e puntare al successo?**

«Lo è. Ma se faccio una cosa che mi va, sento l'obbligo di divulgarla».

— **Le piacciono queste nuove generazioni?**

«Sono meno ingenui e più consapevoli. I giovani di oggi hanno cose in meno e in più rispetto a quelli di ieri. Si tratta semplicemente di prendere atto che c'è meno desiderio di vita collettiva che è sparita l'ansia di ricerca degli anni passati. D'altra parte è inutile continuare ad aggregarsi se non c'è niente da fare. O no?»

— **Lei è nato come cantante della Milano sommersa delle ringhiere, poi è passato alla scoperta dell'inquietudine di se stesso che era il signor G. e infine ha sposato l'utopia di cambiamento e gli errori di anni ormai lontani. Come canta ora il suo disagio?**

«E' vero, un certo tipo di stupore diminuisce e ci si indigna meno. Ma anche in quest'ultimo spettacolo qualche botta, non in campo politico intendiamoci, la piazza ancora. Adesso mi interessa interrogarmi dentro su quello che uno sente. "Parlami d'amore Mariù" si collega in qualche modo con il mondo

di "Far finta di essere sani". Meno polemica in senso sociale, più indagine su di noi».

— **Ma c'è un testo non suo che vorrebbe interpretare?**

«Mi interessa la drammaturgia contemporanea, il teatro che parla dell'oggi. Ma in un'operazione di questo tipo il tema della regia mi interessa poco. Vedrò più avanti».

— **Lei non ama le prime ufficiali, vero?**

«Non ha senso questo termine. Ogni sera, dovunque avvenga, è una prima».

— **E neppure i dibattiti?**

«Dipende da quello che succede. Il più delle volte non salta fuori nulla. Meglio stare insieme alla gente semplicemente. Io poi amo la logorrea notturna, la chiacchiera fino all'alba, il piacere di discutere».

— **C'è una definizione per Giorgio Gaber?**

«Un mio retaggio giovanile è proprio quello di non definirmi».

□ **Ava Gardner migliora.** Sono buone le condizioni di Ava Gardner, l'attrice cinematografica ricoverata con la polmonite nell'ospedale di St. John a Santa Monica. Compagni di lavoro e personaggi del mondo cinematografico hanno inviato montagne di fiori all'attrice, la quale è ricoverata da diversi giorni per una infezione virale che si è tramutata in polmonite.



Claudio Cumani

Il signor G. con sentimento

Nel nuovo spettacolo Giorgio Gaber scopre il mondo degli affetti

SAN MARINO — Un divano, un tavolo, un pianista che interviene a commentare le varie situazioni. Un ambiente finto, una sorta di set cinematografico. E' qui che Giorgio Gaber ambienta il suo nuovo spettacolo fresco di debutto «Parlami d'amore Mariù». Sei monologhi, o meglio — come lui stesso tiene a precisare — sei atti unici raccordati dalle nuove canzoni. Stavolta Gaber entra nel pianeta dei sentimenti e lo fa con la rabbia, il dolore, la dolcezza tipici della sua personalità. «Rispetto agli altri miei spettacoli — dice — questo ha una struttura diversa. C'è un tema prevalente sul quale ho voluto concentrarmi».

— **Ma perchè un discorso focalizzato solo sui sentimenti? Forse perchè viviamo gli anni del ritorno al privato e del ripiegamento su se stessi? L'Adorno del Giambellino o il moralista del non so — come tanti anni fa lo definirono i sociologi nostrani — sbuffa.**

«No, non c'entra nulla. Io e Luporini (il coautore di sempre, ndr) ogni anno ci reincontriamo e ci raccontiamo cosa è successo. I nostri spettacoli nascono così, guardandoci attorno. Avevamo voglia di indagare in questo universo più specifico, di parlarne in maniera attraente e sgradevole. Che poi ci siano in

giro meno stimoli alla polemica sociale, questo è vero».

— **«Parlami d'amore Mariù», oltre al titolo è anche il primo brano dello spettacolo che canta. Una provocazione?**

«Per niente. Il tentativo è quello di riconoscere nella musica le proprie radici. Il fatto che canzoni come questa facciano sorridere è per certi versi doloroso. Adesso tutto è diventato più misterioso. Nessuno potrebbe più scrivere un brano come questo».

— **Chi è il protagonista dello spettacolo?**

«E' ancora lui, il signor G. Dopo 15 anni racconto il mio uomo in un momento in cui i sentimenti sono messi alla prova e si espandono verso gli altri. Questo tipo di scoperta offre un quadro della nostra vita che credo giusto suggerire al pubblico».

— **E nei prossimi anni cosa vorrà raccontare del signor G.?**

«Non lo so, non si possono programmare le idee. Dipenderà da quali temi si troverà di fronte».

— **Lei è uno degli artisti teatrali che hanno raccolto le maggiori attenzioni del pubblico: teatri stipati di giovani, polemiche, dibattiti. Come è cambiata adesso la gente che sta in platea?**

«Non mi va di generalizzare, dipende dalle serate e da me. Anche "Se fossi Gaber" era

uno spettacolo ancora fortemente partecipato dal pubblico. Certo, adesso i giovani a teatro vanno meno, anni fa era diverso: partecipare diventava quasi un compito».

— **E' difficile dire quello che si pensa e puntare al successo?**

«Lo è. Ma se faccio una cosa che mi va, sento l'obbligo di divulgarla».

— **Le piacciono queste nuove generazioni?**

«Sono meno ingenui e più consapevoli. I giovani di oggi hanno cose in meno e in più rispetto a quelli di ieri. Si tratta semplicemente di prendere atto che c'è meno desiderio di vita collettiva che è sparita l'ansia di ricerca degli anni passati. D'altra parte è inutile continuare ad aggregarsi se non c'è niente da fare. O no?»

— **Lei è nato come cantante della Milano sommersa delle ringhiere, poi è passato alla scoperta dell'inquietudine di se stesso che era il signor G. e infine ha sposato l'utopia di cambiamento e gli errori di anni ormai lontani. Come canta ora il suo disagio?**

«E' vero, un certo tipo di stupore diminuisce e ci si indigna meno. Ma anche in quest'ultimo spettacolo qualche botta, non in campo politico intendiamoci, la piazza ancora. Adesso mi interessa interrogarmi dentro su quello che uno sente. "Parlami d'amore Mariù" si collega in qualche modo con il mondo

di "Far finta di essere sani". Meno polemica in senso sociale, più indagine su di noi».

— **Ma c'è un testo non suo che vorrebbe interpretare?**

«Mi interessa la drammaturgia contemporanea, il teatro che parla dell'oggi. Ma in un'operazione di questo tipo il tema della regia mi interessa poco. Vedrò più avanti».

— **Lei non ama le prime ufficiali, vero?**

«Non ha senso questo termine. Ogni sera, dovunque avvenga, è una prima».

— **E neppure i dibattiti?**

«Dipende da quello che succede. Il più delle volte non salta fuori nulla. Meglio stare insieme alla gente semplicemente. Io poi amo la logorrea notturna, la chiacchiera fino all'alba, il piacere di discutere».

— **C'è una definizione per Giorgio Gaber?**

«Un mio retaggio giovanile è proprio quello di non definirmi».

□

Ava Gardner migliora. Sono buone le condizioni di Ava Gardner, l'attrice cinematografica ricoverata con la polmonite nell'ospedale di St. John a Santa Monica. Compagni di lavoro e personaggi del mondo cinematografico hanno inviato montagne di fiori all'attrice, la quale è ricoverata da diversi giorni per una infezione virale che si è tramutata in polmonite.